

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

18
giovedì 21 luglio 2005

Unità IU IN SCENA

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

La Laurea

**LAUREA A CAT STEVENS IN GRAN BRETAGNA
E SE FOSSE SUCCESSO IN ITALIA?**

La gente di Gran Bretagna sa fare molto bene alcune cose: per esempio, suonare, cantare, far la guerra, quando serve. Molti storici sostengono che la Seconda guerra mondiale l'hanno vinta loro, non gli americani. È gente di fegato, e sa convivere con le diversità, a differenza dei leghisti. Questa strana alitena ci è venuta in mente leggendo la notizia che l'Università di Gloucester ha consegnato una laurea honoris causa a Yusuf Islam, e cioè al vecchio Cat Stevens, per l'impegno profuso affinché il governo britannico riconoscesse e sostenesse l'istruzione islamica in tutto il Regno Unito. Nota bene: recentemente,



l'autore di «Father and son» (una delle canzoni più note e canticchiate della storia) è stato bloccato alla frontiera statunitense per gli stessi motivi - più o meno - che in Gran Bretagna gli sono valsi la laurea.

Ora proviamo a pensare cosa sarebbe successo in Italia se l'università di Bologna avesse deciso di premiare Yusuf Islam. Ve li immaginate i leghisti con in mano tutti i loro gadgets preferiti (nodi scorsoi, gesti dell'ombrello, ampolline di acqua padana) sotto le finestre del rettore? Non serve gran fantasia, abbiamo visto film peggiori in condizioni migliori. Ma forse stiamo facendo un torto alla Lega; abbiamo la sensazione che il loro disappunto sarebbe stato condiviso da altri insospettabili con mezzi più civili. Che significa? Che c'è sempre da imparare dagli altri che non siamo noi.

Toni Jop

IL CONCERTO Settantacinquemila allo stadio. Niente calcio, solo rock ieri sera. Quello di una delle band più amate del globo. Bono saluta i milanesi: «Sexy People». E poi musica, ma non solo: sul palco si invoca la pace, nonostante le bombe

di Silvia Boschero

U

n impatto vigorosissimo per far scorrere il primo brivido sulla schiena dei 75mila di San Siro. L'inizio è annunciato, fotocopia di tutti i concerti di questo lunghissimo «Vertigo tour», con Bono in giacchetta nera e rossa che prima che cali il sole scandisce il conto alla rovescia e la band che letteralmente scoppia sul palco alle note di «Vertigo», il ritorno quasi punk degli U2. Esplosione rock ad altissimi giri tra mille luci gialle, che riappacifica i quattro quarantacinquenni con il loro passato, quello che segue immediatamente con *I will follow*, il primo singolo



Bono, leader degli U2, sul palco di San Siro durante il concerto di ieri sera a Milano

Lei che ha visto gli U2 a San Siro

di 25 anni fa che Bono impreziosisce sul finale citando Tommy degli Who e con *The electric co.*, ancora da *Boy*. Gli U2 sono in gran forma, a Milano sono arrivati nella mattinata, e poco dopo pranzo hanno provato un solo pezzo. A loro basta, il tour è rodato, una macchina perfetta con un palco costellato di casse roboanti che si protende con due braccia avvolgenti nella zona del prato. Davanti, sopra, di fianco, una platea immensa e decine di messaggi dipinti su cartelloni, su pezzi di lenzuola: «No excuse: Bono Nobel», «Drop the debt» (la campagna contro il debito promossa dalla band), «All I want is U2», parafrasando questa e tante altre canzoni. La gente si scuote quando Bono sciorina il suo passato, quello prossimo di *Elevation* che lascia gridare al pubblico e quello remoto con *New Year's day*. Chiacchiera: «Milano... sexy people... Bono... sexy person?». Per poi guardare il cielo: «La luna è bellissima». La luna sì, ma il mondo va uno schifo, le speranze per il G8 scozzese sono naufragate e le lacrime degli attentati di Londra, ma è pur sempre un *Beautiful day* sembra sottintendere Bono quando attacca quel pezzo citando sul finire i Rem di *Everybody hurt*. «Grazie per averci regalato una notte bellissima», dice e attacca *I still haven't found what I'm looking for* cantata in coro. È il viatico per una parte rilassata del concerto, a cui segue una delle loro ballate più belle e intime, *All I want is you* e l'ultima pop-song dedicata a New York *City of blinding lights*, che riaccellerà i giri. Assieme a *Miracle drug*, *Sometimes you can't make it on your own* e la canzone pacifista *Love and peace or else*, questa parte del concerto si concentra sull'ultimo disco. La pace è quello di cui abbiamo bisogno, affinché non si ripetano orrori come quelli descritti nelle canzoni successive: di botto ecco le immagini rosso sangue del passato con *Sunday bloody Sunday* e la violenza arrabbiata dell'apocalittica *Bullet the blue sky*, fino ad arrivare a *Miss Sarajevo*, il pezzo scritto nel 1995 per Warchild e stavolta dedicato in maniera toccante alle vittime degli attentati di Londra.

Tempo di meditare: una voce femminile fuori campo legge i primi cinque articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la band, di seguito, attacca uno dei pezzi più cantanti della scaletta, *Pride*, l'orgoglio nel nome dell'amore, la redenzione. È il momento di *Where the streets have no name* e poi la ballata delle ballate, *One*. Se ne vanno, ma nessuno ci sta. Quando tornano, l'inizio del bis è rutilante: prima *Zoostation*, poi *The fly*, e via alla sezione «accendino» (oramai cellulare) con l'imman-



cabile *With or without you*. Ma non è il vero finale, qualcosa di speciale attende questa data milanese. Bono e compari riappaiono per eseguire la nuova *Original of the species* assieme all'orchestra sinfonica del teatro Carlo Coccia di Novara che si sistema sulle braccia laterali del palco. Il finale è dedicato alle ultime cose: *All because of you*, la preghiera laica di *Yahweh* e ancora una volta, perché resti scolpito in mente che gli U2 sono soprattutto una straordinaria macchina da rock, ancora *Vertigo* a chiudere il cerchio.

FANS Nel gran catino sotto il sole aspettando il concerto

«Mia madre li cantava come ninna-nanna»

di Luigina Venturelli / Milano

Lacrime e sudore sono i loro tratti distintivi. Se non ti commuovi nel sentire la voce di Bono, se sei disposto ad accettare dieci ore sotto il sole di mezza estate per conquistarti un posto nei pressi del palco, allora non sei uno del popolo degli U2.

«Al massimo un estimatore della buona musica - spiega Caterina, studentessa di 23 anni che per sedere a cinque metri dalla scenografia rossa e nera su cui appare la band è arrivata davanti ai cancelli di San Siro alle otto di mattina - ma non un vero fan. Io sono in uno stato pietoso ma sono qui, potrò guardarli negli occhi, vedere le dita di *the Edge* muoversi sulla chitarra. Non so se resisterò all'emozione». Mancano almeno tre ore all'inizio del concerto previsto per le nove ma lo stadio è già in fibrillazione. Sul prato strapieno cantano i pezzi di *Vertigo*, l'ultimo album ancora non rodato in altri concerti: «Questa sarà la decima volta che li vedo dal vivo - puntualizza

«Ho conosciuto Bono a Torino alla fiera del libro. Mi ha baciata e mi ha detto "Hi Baby". Il più bel giorno della mia vita»

Roberto, grafico di 34 anni - ma ancora non mi sono abituato allo choc di sentirli dal vivo. Mi si stringe lo stomaco e il cuore mi inizia a battere al ritmo del basso. Vado letteralmente in estasi».

Che si tratti di fanatismo di chi ascolta o di eccezionalità di chi suona, è dibattito che qui nel catino del Meazza non interessa. «Hai presente un treno a centoventi all'ora che ti arriva diritto al cuore?», dice Anna, infermiera di 26 anni. «Bono è sicuramente la più grande voce vivente e probabilmente mai vissuta - prosegue - Il giorno in cui l'ho conosciuto alla fiera del libro di Torino del 2003 è stato il più bello della mia vita. Mi ha baciato e mi ha detto: hi baby!».

A conferma, dagli spalti sventola uno striscione di lode ai cieli: «thanks god for givin us U2». La band irlandese può certo vantare il pubblico più intergenerazionale del panorama rock infatti tra la maggioranza di trentenni si notano ragazzini delle medie e scatenati ventenni e, ancora, distinti signori sulla cinquantina.

I più intraprendenti. Ogni posto del secondo anello è dotato di fogli colorati per la coreografia preparata per la canzone *Sometimes* che Bono ha dedicato al padre.

Marco 31 anni è un insegnante di latino: «Ho imparato a suonare il basso apposta per fare le loro canzoni. Poi ho cominciato a leggere poesie ascoltando i testi degli U2. Le loro canzoni rimandano a qualcosa che è in tutti noi, i veri punti nevralgici della natura umana. Certe cose le trovi solo nelle poesie migliori e solo nelle canzoni degli U2».

Altre voci raccontano del sogno della band irlandese, tra rock, romanticismi, passione e sogni. Francesco 31 anni è un ricercatore di ingegneria: «Li ascolto da quando ero alle medie, hanno sempre fatto canzoni straordinarie e continueranno a farle. Seppure la mia preferita rimarrà *I still haven't found what I'm looking for*. Con loro ti senti la musica addosso, ti senti tu il protagonista. I loro non sono concerti ma eventi. Le loro coreografie con le luci, i video, le scritte che girano hanno creato uno stile diverso, innovativo. Un modo nuovo di fare concerti, insomma, che si è diffuso tra tutte le altre band rock».

Luca è un «informatico» di 42 anni: «Gli U2

sono troppo coinvolgenti, sono troppo carismatici, li ascolto ormai da 20 anni e tutte le volte l'entusiasmo è come quello della prima volta. Mi sento trascinato dalla loro musica e dai ricordi di quando ero giovane e andavo in giro con i miei amici».

E ancora. Alessandro, impiegato di 30 anni: «Non c'è una spiegazione razionale del perché mi piacciono gli U2. È una cosa che tocca le corde emotive più interne al tuo cuore e ogni show è come uno choc per la tua anima». Giambattista di Venezia, 42 anni, agente di commercio: «Perché mi piacciono gli U2? Perché acchiappano. Hanno sempre curato la musica più dei testi. Non sono commerciali ma sono assidui nello sperimentare e nell'innovare. Io è la prima volta che vengo ad un concerto con mia moglie Cristina. Non ci andiamo spesso. L'ultimo è stato 15 anni fa. Eppure venire qui mi sembrava un buon modo di ricominciare».

Silvia, 20 anni, impiegata: «Quello degli U2 è sicuramente il miglior rock che ci possa essere. Li ascolto da quando ero in prima superiore, me li aveva fatti conoscere il mio fidanzato di allora il mio primo grande amore che era più grande di me. Da allora la mia vita è cambiata. Le loro canzoni più romantiche le associo a quegli anni e anche stasera sarà una serata spaziale, un concerto storico anche perché in Italia vengono poco e potrebbero non tornare più».

Infine Giulia, studentessa di 17 anni: «Gli U2 sono state le prime ninne nanne con cui mia madre mi faceva addormentare. Erano il gruppo preferito dei miei genitori e oggi li ho convinti a portarmi qui. Sono qui con la famiglia al completo per ricordare la musica della mia infanzia».

«Li ascolto da quando ero alle medie. Con la loro musica sei tu il protagonista parlano al tuo cuore e fanno poesia»